



Vedute dell'Anima. Dialoghi d'Arte a Fiesole

Esistono luoghi in cui la natura sembra aver custodito, nei secoli, il segreto della bellezza. Fiesole è uno di questi.

Le sue colline, il silenzio dei cipressi, la pietra antica, la luce che accarezza ogni scorcio e il respiro della storia creano una cornice nella quale l'arte non si limita a essere esposta, ma ritrova la propria dimora naturale.

In questo scenario straordinario gli artisti non presentano semplicemente le loro opere: offrono una parte della loro anima, trasformando la materia in un gesto di generosità rivolto alla comunità e a ogni visitatore.

Vedute dell'Anima. Dialoghi d'Arte a Fiesole nasce dall'incontro tra il paesaggio e la creatività, tra la memoria della terra e il desiderio dell'uomo di lasciare un segno di luce.

Le sculture e le ceramiche diventano presenze vive, capaci di dialogare con il vento, con gli alberi e con la luce che muta nell'arco della giornata, restituendo emozioni sempre nuove. Ogni superficie modellata dalle mani dell'artista racconta una storia fatta di ricerca, sacrificio e speranza, mentre ogni forma invita il visitatore a rallentare, osservare e ascoltare ciò che spesso rimane nascosto nel frastuono della quotidianità. Qui la materia non è soltanto terra, bronzo, marmo o argilla: è memoria che prende forma, è il respiro dei quattro elementi che si fondono in un equilibrio antico e sempre attuale. Terra, acqua, fuoco e aria si incontrano nell'opera d'arte, rivelando la straordinaria capacità dell'uomo di trasformare il caos in armonia e la materia in poesia.

Gli artisti diventano così autentici custodi di luce. Con il loro lavoro donano bellezza a un territorio già ricco di fascino, instaurando un dialogo silenzioso tra l'opera, il paesaggio e il cuore di chi osserva.

In questa comunione nasce il senso più profondo dell'arte: illuminare l'anima, custodire la memoria e ricordare che la vera bellezza non appartiene a chi la crea, ma a chi la condivide.

Anna Maria Lugli

CODE: B-C26-A92-A142-ALM-001

Modenese di nascita e di residenza, l'artista autodidatta offre nella sua ricerca una raffinata e consapevole sintesi tra lirica spinta emotiva e rigore compositivo. Sulla tela prende forma un intimo e fervido universo concettuale, interamente dominato dalla bruciante aspirazione al volo e dalla costante ricerca di trascendenza spirituale. Il tipo di pittura si configura come una personale e nitida rielaborazione del Futurismo geometrico, strettamente vicina alle intuizioni dell'orfismo e del sincromismo. La realtà visibile viene rigorosamente scomposizione in piani cromatici netti – triangoli, trapezi e profili semicircolari – che scompongono gli elementi naturali del paesaggio, amplificandone la forza dinamica, la spinta prospettica e l'intensa energia luminosa. L'elemento aereo domina la composizione come fulcro simbolico imprescindibile: scie sfreccianti e velivoli stilizzati fendono lo spazio sopra vette aguzze o campagne emiliane mosaicate in tinte vivaci, evocando la storica lezione dell'aero-pittura ma con un'inedita e profonda carica contemplativa. Il colore, steso a campiture piatte, sature e brillanti, rifiuta qualsiasi mimetismo naturalistico per farsi immediata ed esaustiva espressione dello stato d'animo. L'artista non si limita a descrivere luoghi geografici, ma sublima l'estasi della liberazione dalla gravità terrena, traducendo le proprie radici emiliane nell'anelito universale verso la libertà assoluta.

Beatrice Longo

CODE: B-C26-A93-A142-ALM-001

La produzione artistica di Beatrice Longo, radicata tra Brescia e residente a Rodengo Saiano, si distingue per un approccio materico e cromatico di grande impatto sensoriale. Le sue opere esplorano il mondo naturale con una tecnica quasi tattile; non si limitano a descrivere la natura, ma ne ricreano la sostanza stessa. Nelle sue marine, il movimento dell'acqua si traduce in rilievi volumetrici che catturano e rifrangono la luce, mentre nelle rappresentazioni floreali e botaniche, come le grandi foglie tropicali o i fitti alberi in fiore, si percepisce una vitalità vibrante, spesso accentuata da uno stile puntinista che esalta la fusione dei colori nell'occhio dell'osservatore. Criticamente, il suo lavoro bilancia la rappresentazione naturalistica con un istinto espressionista per la texture. La sua bravura risiede nell'usare lo spessore del colore non come un ostacolo, ma come un ponte per una connessione più profonda con il soggetto. Alla fine, ciò che rimane è l'emozione di una carezza visiva: un'arte dove la luce non è solo un riflesso, ma la vera protagonista che accende ogni pigmento, e il colore non è solo una tinta, ma la voce stessa dell'anima del paesaggio, che ci invita a toccare, prima ancora che a guardare.

Chiara Lunardi

CODE: B-C26-A94-A005-CLF-016

L'opera di Chiara Lunardi, artista nata e residente a Empoli, si configura come un viaggio introspettivo dove la materia — dal pigmento all'argilla — si fa veicolo dell'anima. La sua cifra stilistica supera il mero virtuosismo tecnico: si tratta di un iperrealismo d'emozione, un'iper-sensibilità in cui la precisione formale trasfigura il soggetto in un archetipo d'amore. Nulla è casuale: ogni pennellata risponde a una concettualità logica che traduce il sentimento in rigorosa struttura visiva. Nell'esemplare scultura ceramica *Esistenza e tempo*, la plasticità della rosa — simbolo di bellezza e caducità — corona una base dai toni profondi. La purezza dei petali candidi dialoga con le colature dello smalto, evocando la tensione tra la gravità del divenire e la solidità della memoria. L'estetica di Lunardi rifiuta ogni dogma rigido per celebrare un'umanità vibrante e condivisa. La sua ricerca è un sollecito invito a cogliere quelle note di bellezza che compongono il complesso mosaico dell'esistere, coniugando l'ordine concettuale a una genuina partecipazione emotiva.

In conclusione, la luce e la materia si rivelano essenza stessa della verità interiore: un'arte che parla al cuore attraverso la luminosa e autentica bellezza della natura umana.

Francesca Paccati

CODE: B-C26-A95-A087-FPB-009

L'opera di Francesca Paccati, artista bergamasca nata e residente a Scanzorosciate, si configura come un'indagine ontologica che trascende la rappresentazione visiva per farsi veicolo di una profonda tensione cosmica. Spirito autodidatta e sempre proiettato verso la sperimentazione, la sua ricerca non si arresta alla superficie cromatica, ma scava nel tessuto del reale per rintracciarvi quell'ordine logico e spirituale che sottende l'esistenza. Il suo linguaggio sintetizza rigore costruttivista e lirismo astratto: ogni segno e sovrapposizione esprime una concettualità che intende l'universo come un sistema di energie interconnesse. Paccati traduce concetti filosofici in architetture di luce, dove geometrie pure e linee si fanno metafore di equilibrio in un cosmo in perenne divenire. L'artista opera una sezione aurea dello spirito, trasformando lo spazio pittorico in un campo di forze materiche che superano il confine tra finito e infinito.

Rifiutando il frammentarismo contemporaneo, la sua composizione ritmica invita a riscoprire l'armonia delle sfere, ponendo l'umanità al centro attraverso il filtro della bellezza. In questa prospettiva, la concettualità non è mai freddo calcolo, ma lo strumento eletto per dare forma all'ineffabile, elevando il colore a vera e propria categoria filosofica.

Giancarlo D'Ambrosio*CODE: B-C26-A96-A047-DGN-005*

Giancarlo D'Ambrosio, artista nato a Napoli e residente a Nembro, nel bergamasco, sviluppa una ricerca pittorica di fecondo eclettismo, in cui la perizia tecnica incontra un'intensa meditazione spirituale. La sua cifra stilistica eleva il dato visivo a simbolo, trasformando la materia pittorica in una raffinata architettura della luce e della trascendenza. Il colore si fa tessitura cromatica vibrante, dove velature delicate e campiture eteree catturano la percezione dell'assoluto. Nei suoi ritratti, lo sguardo proteso verso l'alto incarna uno stupore che travalica il contingente per attingere all'essenza dell'anima; al contempo, nelle visioni paesaggistiche, le forme e gli elementi naturali innescano un denso dialogo simbolico tra rigore formale e dinamismo vitale. Attraverso la tensione dialettica tra figure che si librano e fondali velati, D'Ambrosio traduce la continua oscillazione umana tra l'effimero e l'eterno. La natura non vi figura mai come inerte quinta scenica, bensì come forza viva e specchio del desiderio di elevazione. La sua pittura si attesta così quale preghiera visiva: una celebrazione della meraviglia dove il colore, nutrito da una delicata sensibilità impressionistica, canta la sacralità dell'esistenza e dissolve ogni ombra nella quiete della luce interiore.

Jolanda Secondulfo*CODE: B-C26-A97-A031-ISBN-005*

L'artista Jole Secondulfo, nata a Napoli e residente a Somma Vesuviana, incarna nella sua pittura la gioia solare, il calore e la vibrante intensità emotiva della propria terra rispecchiando la sua vocazione artistica. La sua ricerca si configura come una raffinata sintesi concettuale, dove la memoria della gloriosa tradizione napoletana si fonde con le istanze iconiche della contemporaneità. La lezione della Scuola di Posillipo non è un semplice repertorio stilistico, ma un principio spirituale: la luce vi appare come sostanza capace di rivelare il legame intimo tra uomo, paesaggio e tempo. Su questa eredità si innesta una sensibilità affine alla Pop Art, spogliata tuttavia da ogni freddezza seriale per elevare il dato popolare ad archetipo collettivo. L'immagine si fonda su un'orchestra di campiture cromatiche vigorose, dove la materia perde peso per farsi linguaggio dello spirito. Le forme emergono dall'energia del colore, superando ogni rigidità per tradurre la realtà in uno stato dell'anima. Gli azzurri del suo mare e le accensioni mediterranee compongono una pittura viscerale e autentica: un moto del cuore che non si limita a descrivere Napoli, ma ne restituisce il respiro interiore, elevandola a metafora universale di bellezza e appartenenza di luce.

Libuse Babakova*CODE: B-C26-A98-A108-LBC-005*

L'artista Libuše Babáková, di origine ceca e residente sulle colline di Firenze, crea opere in cui la materia cessa di essere supporto inerte per farsi organismo pulsante d'energia e luce. La sua pratica si configura come un rito di trasmutazione: pigmenti, resine ed elementi eterogenei si fondono in visioni che emergono da un caos primordiale, eppure governato da un ordine logico e luminoso. Non vi è casualità nel gesto, bensì un'orchestrazione consapevole delle forze. L'uso della resina epossidica non si limita a sigillare la composizione, ma agisce come una lente d'ingrandimento spirituale, intrappolando la luce per rifletterla all'esterno e rendendo la superficie una sorgente autonoma. In questa ricerca formale, le sue trame informali diventano costellazioni di senso e campi energetici, dove la vibrazione del colore descrive concetti cosmici. La forza della sua ricerca risiede nel controllo del caos: un equilibrio dinamico tra l'esplosione del segno e la densità materica, lavorata con perizia alchemica. La stratificazione dei pigmenti crea una profondità al contempo visiva e intellettuale. Babáková invita così a percepire la musica segreta del dipinto, trasformando la materia in un'armonia universale, densa di pura umanità e vibrante luce interiore.

Lido Pinochi*CODE: B-C26-A99-A006-LPP-007*

Lido Pinochi, artista toscano nato a Pieve a Nievole e residente a Lamporecchio, dove ha stabilito il suo studio-laboratorio, sviluppa un'arte che spazia dai dipinti alle sculture e alle ceramiche, concepite come organismi plastici e pulsanti di grande bellezza. Rifiutando la rigidità della linea retta, l'artista abbraccia l'infinita fluidità della curva, modellando il vuoto per renderlo parte integrante e attiva della composizione. In questo dialogo tra pieno e assenza, il vuoto cessa di essere semplice mancanza e si fa presenza tattile, varco d'accesso verso nuove dimensioni dell'essere innovativo. La concettualità delle sue forme risiede nella capacità di trasformare l'opera in un dispositivo percettivo che interroga lo spazio universale, sprigionando una luminosità intensa. Le superfici levigate, accese da un colore puro e assoluto, catturano la luce non per rifletterla, ma per irradiarla come sorgente autonoma che scaturisce dall'anima stessa dell'oggetto donandogli una sua anima. Pinochi supera ogni dogma figurativo per approdare a una sintesi pura tra pensiero e gesto. Le sue creazioni diventano così soglie in cui la concretezza del fare incontra l'immaterialità dell'idea: una cosmogonia personale dove il colore e la curva si rivelano le coordinate essenziali per abitare una nuova, luminosa realtà.

Maria Mansueto

CODE: B-C26-A100-A079-MMF-018

Maria Mansueto, nata a Rocca d'Evandro e residente a Siena come culla d'adozione dal 1975, sviluppa un linguaggio visivo in cui materia, memoria e tensione cosmica si fondono mirabilmente. La sua superficie pittorica si configura come un campo energetico dove il colore, stratificato e inciso, emerge come un rilievo geologico dell'anima, riflettendo le forze invisibili della realtà. Nelle sue composizioni si snodano linee dinamiche e nuclei luminosi che evocano correnti vitali e flussi di luce autonoma. Il cromatismo è carico di significato: il rosso pulsa di energia primordiale, il blu dona profondità spirituale, mentre i toni della terra ancorano la tensione cosmica alla dimensione organica. Attraverso una sintesi formale che suggerisce cartografie simboliche e segni arcaici, l'artista evoca un universo interiore e universale. L'opera travalica i propri confini per avvolgere il fruitore in un'esperienza sensoriale e intellettuale. La pittura di Mansueto si attesta così come una rigorosa cosmologia: uno spazio di rivelazione dove la materia trascende se stessa per farsi pura vibrazione, trasformando il gesto artistico in una profonda contemplazione dell'invisibile e della bellezza interiore.

Mary Soldini

CODE: B-C26-A101-A072-MSB-005

L'opera di Mary Soldini, artista nata ad Alzano Lombardo e radicata a Nembro, si muove lungo l'affascinante crinale dove l'iconografia pop incontra una severa tensione metafisica. Nelle sue tele, la matrice iperrealista abbandona la pura virtuosismo mimetico per farsi strumento critico e concettuale: il silenzio non vi figura come mera assenza di suono, bensì come sospensione sacrale del tempo. Il fulcro plastico della sua ricerca risiede nella resa anatomica dello sguardo. L'iride, trattata con una minuzia microscopica, si tramuta in una vera geografia esistenziale, mentre la brillantezza dell'umidità oculare eleva la fisiologia a rivelazione spirituale. Le sue figure — muse e icone della memoria collettiva — trascendono la descrizione fisionomica: la definizione estrema dei volumi, l'epidermide vellutata e le labbra contratte in un soffio trattenuto creano un paradosso percettivo, invocando un'assenza meditativa proprio attraverso l'eccesso di presenza. In questo rigore compositivo s'innesta la decostruzione del genere attraverso elementi floreali ed espansioni tridimensionali. La rosa, cristallizzata nel pigmento o nella resina, infrange la superficie bidimensionale per farsi metafora della caducità. Soldini dimostra così come la fedeltà al visibile possa divenire il tramite privilegiato per attingere all'invisibile, trasformando il ritratto in una soglia verso il mistero della soggettività.

Pietro Cavallini

CODE: B-C26-A103-A003-PCB-010

L'artista Pietro Cavallini, figura di spessore nata e residente a Scanzorosciate, incantevole borgo precollinare della bergamasca, si configura come un incisivo atlante visivo volto a mappare le geometrie invisibili del cosmo. La sua ricerca, sorretta da una rigorosa struttura analitica, agisce quale dispositivo ottico capace di ricondurre la complessità del reale a un ordine primordiale, indagando la tensione perenne tra il centro energetico e la periferia caotica ma di tanta bellezza. La concettualità di Cavallini trascende la pura estetica per farsi metafisica della luce: il vuoto compositivo non figura come privazione, bensì come potenziale generativo e quiete sacrale in dialogo con la frequenza dei colori. Quale astronomo dello spirito, l'artista traccia costellazioni simboliche che orientano l'osservatore nel disorientamento contemporaneo. Ogni incisione cromatico-vettoriale spinge verso una soglia di trascendenza, fondendo la logica geometrica con la pulsione emotiva. Nelle sue tele, il pigmento si fa vibrazione pura, dove l'alternanza tra toni freddi e caldi riflette una traiettoria di elevazione spirituale universale. L'equilibrio sottile tra la rigidità della forma e la fluidità del segno testimonia una sintesi perfetta tra rigore matematico e anelito all'infinito, invitando il fruitore a posizionarsi all'interno di un'architettura universale per riscoprire la propria intima rispondenza con il cosmo e dell'anima.

Renato Fuccini

CODE: B-C26-A104-A001-RFF-017

L'artista Renato Fuccini, nato a Firenze e residente a Canazei, figura di straordinario talento, articola la propria ricerca attorno a una celebrazione lirica della forma. Nelle sue opere il colore fa da padrone, mentre la realtà si dissolve nella potenza generatrice di una luce che trasforma ogni tela in un'autentica sinfonia visiva. Privilegiando l'umanità del segno rispetto al freddo rigore accademico, il Maestro plasma un'epifania capace di coinvolgere lo spettatore in un dialogo sensoriale profondo. Nelle sue composizioni, il pigmento si configura come materia plastica e viva: dalle tonalità calde dei bruni e degli aranci emergono corpi celesti, soli e lune sfolgoranti che dominano cieli notturni, sprigionando una luminosità intrinseca, frutto di sapienti contrasti. L'eredità del Postimpressionismo e l'impeto espressivo del Fauvismo vengono così rielaborati in una sintesi personalissima. La prospettiva tradizionale cede il passo a una sovrapposizione di piani concettuali, dove architetture essenziali dialogano con la fluidità degli elementi naturali e dei riflessi d'acqua. Le linee di contorno, marcate e ritmiche, non imbrigliano la materia ma ne esaltano l'energia vitale. Quella di Fuccini si rivela un'autentica resistenza estetica: la sua pittura ricompone le frammentazioni

del presente, trasformando il paesaggio in uno specchio dell'anima e la luce in visione universale.

Silvana Cortinovis*CODE: B-C26-A106-A009-SCB-007*

L'artista Silvana Cortinovis, nata a Gazzaniga e attiva a Bergamo, rappresenta una presenza singolare e raffinata nel panorama figurativo lombardo. Manifestato sin dall'adolescenza un innato dono creativo, la sua ricerca si sviluppa attorno a una sensibilità capace di trasfigurare il dato reale in esperienza intima, ove la memoria e il paesaggio interiore si fondono in una rigorosa armonia compositiva. Nella sua pittura, il tratto si fa strumento d'indagine psicologica e poetica: le forme non vengono descritte, ma rievocate attraverso una calibrazione cromatico-luminosa in cui la luce agisce come forza generatrice. I volumi si strutturano per campiture sensibili, dove il chiarore accarezza le superfici rivelando la sostanza emotiva dei soggetti. Che si tratti di ritratti di densa intensità o di scorci quotidiani impregnati di quiete, l'opera della Cortinovis rifiuta l'artificio retorico per privilegiare l'autenticità del sentimento. L'uso del colore, steso con stesure meditate e sottili sovrapposizioni, conferisce alla tela un'atmosfera sospesa e metafisica, in cui il tempo sembra rallentare. Silvana Cortinovis costruisce così un dialogo silenzioso con l'osservatore, invitandolo a superare l'apparenza del visibile per attingere a una dimensione contemplativa, dove l'atto pittorico si conferma gesto di profonda restituzione umana ed estetica.

Silvana Gatti*CODE: B-C26-A107-A064-SGT-008*

L'artista Silvana Gatti, nata a Tunisi e residente a Torino, sviluppa una ricerca figurativa che si configura come un'indagine profonda sulla dualità dell'essere e sulla ricerca di un'armonia metafisica e cosmica. Superando la semplice rappresentazione, la sua pittura si muove su un piano fortemente simbolico, in cui la figura umana si fa terreno fertile per una narrazione dell'interiorità, capace di evidenziare le istanze contemporanee. Il fulcro della sua poetica risiede nell'integrazione degli opposti e nella concettualità della luce, intesa quale principio ordinatore universale. Attraverso la frammentazione dei volti e l'uso di elementi vegetali, rami e fioriture che si erigono a fulcri energetici, l'artista rivela la pluralità dell'identità e l'interconnessione organica tra l'uomo, il cosmo e il trascendente. La sua opera è intrisa di un umanesimo spirituale, dove il soggetto si trasforma in un ponte ideale tra terra e cielo, animato da una profonda tensione interiore. Ogni composizione obbedisce a una necessità quasi geometrica, in cui l'asse verticale stabilisce un rigore etico e le campiture sature isolano la

dimensione sacra del racconto visivo. Silvana Gatti trasforma così la tela in un dispositivo di riflessione empatica: un'autentica resistenza poetica che ricompone il rigore logico con la fluidità del sentimento umano.

Tamara Merlini

CODE: B-C26-A108-A043-TMU-007

L'artista Tamara Merlini, nata a Gemona del Friuli e operativamente attiva a San Miniato, custodisce una mappa geografica e spirituale che unisce la sapienza musiva della terra d'origine alla secolare alchimia ceramica toscana. Nel panorama contemporaneo, la sua ricerca si configura come un'indagine ontologica di intensa carica poetica, capace di volgere la densità minerale in sintesi formale di potenza cosmica e spaziale. Il suo universo plastico si distingue per un approccio ascetico alla terracotta e al mosaico: Merlini opera mediante una rigorosa poetica del togliere e donare un'anima. Questo processo sottrattivo trasforma la terra in un diaframma sottile, dove lo scavo non è privazione, ma il gesto primario per donare corpo al vuoto, alla luce e alla bellezza. Le sue forme sferiche, paragonabili a nuclei planetari dalla superficie alveolare e porosa, annullano il confine tra guscio e contenuto. In questa spazialità, il vuoto si fa elemento strutturale e le fenditure divengono tracce di un ordine logico superiore che riconduce l'umano alla sua essenza più autentica. Rifiutando ogni orpello decorativo, l'artista gioca sul contrasto tra la ruvidezza del grezzo e il bagliore degli smalti, trasformando la forma ceramica in una soglia di contemplazione e profonda introspezione spirituale.

Valeria Bivona

CODE: B-C26-A109-A042-VBM-014

L'artista Valeria Bivona, di origine siciliana e residente a Vicchio nel Mugello — terra di illustri maestri —, si manifesta come una soglia tesa tra il tangibile e l'immateriale, dove la pittura cessa di essere mera descrizione per farsi puro accadimento cosmico. La sua mano non è guidata dal calcolo prospettico, bensì da un'intuizione profonda, capace di tradurre il respiro del creato in trame visive e catturare l'essenza di un mondo sospeso tra genesi e continuo dissolvimento. Concettualmente, Bivona opera una decostruzione della realtà fisica per approdare a una dimensione ontologica in cui la materia si stratifica in una dinamica di luci e ombre e bellezza. La scelta cromatica, spesso rarefatta verso i toni del bianco e del grigio, assume un valore metafisico: queste tonalità non indicano il vuoto, ma densità atmosferiche primordiali. Dove la vibrazione si accende di toni caldi, la luce sprigiona direttamente dal cuore della composizione, rivelando la struttura segreta dell'universo donandogli anima. Rifiutando i dogmi e le rigidità accademiche, la sua è una pittura del togliere che sottrae peso al reale per

restituirne la sostanza più autentica. L'opera si fa così rivelazione di un'armonia intrinseca, ponendo l'umanità del sentire al centro della ricerca visiva.

Claudio Roghi alias  Utodatodi